

Con un titolo balzacchiano (*Splendori e miserie di due donne fatali*, ed. Spoon River) Claudio Giacchino, cronista di razza trasformatosi in romanziere della realtà, racconta le vite parallele di due *dark ladies* della cronaca nera. Katharina Miroslawa e Gigliola Guerinoni hanno molti punti in comune: donne libere, dotate di una carica erotica che fa perdere la testa agli uomini maturi, sono entrambe accusate di aver fatto uccidere gli amanti; teatro dell'azione per entrambe è la provincia, la regale Parma e la grigia Cairo Montenotte, nella Valle Bormida dei veleni.

Katharina Miroslawa è polacca e si esibisce come ballerina in coppia



**Elzeviro**

BRUNO  
GAMBAROTTA

## Splendori e miserie di due dark ladies

col marito in un night di Modena, quando conosce Carlo Mazza, 51 anni, maturo playboy di Parma, che la mantiene e soprattutto le intesta una polizza sulla vita da un miliardo che prevede il caso di morte violenta. Quando Carlo Mazza viene trovato ammazzato, il 9 febbraio 1986, Katharina e il marito Witold Kielbasinski si trovano provvidenzialmente in Germania, a trovare il figlio di 5 anni allevato dai nonni. La Corte d'Assise manda assolta la coppia per insufficienza di prove, ma l'assicurazione non s'arrende e scatena un investigatore privato.

Il racconto di quest'indagine parallela è uno dei capitoli più appassionanti del libro. Il 19 agosto 1987 Katharina,

dopo l'assoluzione del primo processo, si esibisce in un locale di Arenzano; a pochi chilometri di distanza, sulle alture brulle del monte Ciuto, un operaio trova il cadavere di Cesare Brin, 56 anni, farmacista di Cairo, l'ultimo amante di Gigliola Guerinoni. È solo uno dei tanti punti che il caso ha voluto incrociare nel destino delle due donne. L'ultimo: nello stesso giorno, il 16 dicembre 1991, la prima sezione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale, l'Ammazzasentenze, decide sui ricorsi presentati dalle difese delle due donne.

Torniamo a Cairo: Cesare Brin, detto l'imperatore, era stato costretto a vendere la farmacia di famiglia dopo aver dissipato una fortuna per la squa-

dra di calcio locale. Dicono che volesse tornare in famiglia, perciò Gigliola Guerinoni, che i cronisti ribattezzano «la Mantide», l'avrebbe fatto uccidere. I processi in Corte d'Assise sono anche uno spettacolo; Claudio Giacchino, che eccelle nei ritratti dei protagonisti e dei comprimari, ne registra fedelmente il clima, con le due protagoniste al centro della scena avvolte dai fiati caldi, gonfi di desiderio, che spingono nell'ombra i parenti delle vittime, dipinti come poveri burattini nelle mani delle seduttrici. L'autore accompagna le sue protagoniste fino ai nostri giorni, registrandone i percorsi di vita, senza dimenticare mai che sono persone realmente esistenti e non personaggi di romanzo.

# Arminio, il mito non c'è più

L'identità nazionale tedesca non nasce a Teutoburgo  
I Romani restarono almeno per altri due secoli

## Scoperta

ALESSANDRO ALVIANI  
BERLINO

Scavati i resti di una battaglia del III secolo d.C.

Kalefeld è un nome che finora diceva poco agli stessi tedeschi. Eppure questo minuscolo Comune di appena settemila abitanti ai piedi delle montagne dell'Harz, nella Germania centrale, potrebbe costringere gli storici a rimettere mano ai loro manuali. A Kalefeld gli archeologi hanno compiuto una scoperta del tutto inattesa. Da agosto a oggi sono venuti alla luce pezzi di catapulte, resti di lance e frecce, parti di carri, nascosti a volte appena pochi centimetri sottoterra. In tutto seicento reperti. Un campo da battaglia, ma una battaglia di cui nessuno finora sapeva nulla. A scontrarsi furono da una parte un migliaio di legionari romani, dall'altra le truppe dei Germani.

Non è ancora chiaro chi ne uscì vincitore, ma di una cosa gli esperti sono sicuri: quello scontro avvenne nel III secolo d.C. Cioè duecento anni dopo la famosa battaglia della foresta di Teutoburgo del 9 d.C., quando l'esercito romano guidato da Varo venne decimato dalle truppe germaniche al comando di Arminio. Quella data segnò per i romani una delle più gravi sconfitte della loro storia e per i tedeschi la nascita della propria identità di popolo. Quei seicento reperti sono insomma la prova che, a differenza di quanto gli storici hanno creduto fino a oggi, dopo l'umiliazione subita da Varo e dopo i sette anni di guerra che ne seguirono, i Romani non si ritirarono definitivamente al di qua del *limes*, ma continuarono le loro scorribande nei territori che costituiscono l'odierna Germania centro-settentrionale.

«È la scoperta del secolo», esultano i ricercatori tedeschi. La storia del III secolo d.C. dovrà essere riscritta, ha sentenziato il ministro della Scienza e della Cultura della



**600 reperti**  
L'elemento decorativo di un coltello, tra i 600 pezzi ritrovati a Kalefeld, ai piedi delle montagne dell'Harz

Bassa Sassonia, Lutz Stratmann. E pensare che il ritrovamento è avvenuto per puro caso. A luglio Rolf Peter Dix, un comune cittadino appassionato di storia, ha mostrato all'archeologa Petra Lönne alcune punte di giavelotto di ferro e diversi ipposandali (una speciale protezione per i cavalli) che aveva ritrovato nell'area intorno a Kalefeld. Per otto anni le aveva conservate in un armadio di casa. «Pensavo risalissero al Medioevo», ha spiegato. Lönne non ha impiegato molto per capire che si trattava di reperti di epoca romana.

A quel punto è partita la corsa contro il tempo: dopo che Kalkriese, nei pressi di Osnabrück, è stato individuato come teatro della battaglia della foresta di Teutoburgo, l'intera regione è stata presa d'assalto da archeologi improvvisati armati di metal detector. Ad

agosto gli esperti l'anno avviato così, nel più completo silenzio, le prime ricerche. A poco a poco sono tornati alla luce i primi resti di armature, frecce e sandali, talmente ben conservati che i ricercatori sono riusciti a ricostruire come dev'essere svolto lo scontro, dove si trovavano i due eserciti e persino quale percorso seguirono le truppe romane. Ma gli scavi hanno restituito anche altro. Come una moneta dell'imperatore Commodo (che regnò tra il 180 e il 192 d.C.) e la guaina di un coltello che non può essere stata realizzata prima della fine del II secolo d.C.

Gli archeologi sono dunque convinti che la battaglia tra Romani e Germani che nessuno conosceva deve essersi svolta tra la fine del II e la metà del III secolo. Resta da capire chi vinse. Anche per questo gli scavi proseguiranno: il prossimo anno verrà condotto nuove ricerche insieme con gli esperti della Freie Universität di Berlino. Nel frattempo la parola passa agli storici.

## La statua nella foresta

La statua di Arminio, il primo eroe nazionale tedesco, eretta nella foresta di Teutoburgo



SILVIA RONCHEY

## EROE EQUIVOCO LA SUA SCIA ARRIVA A HITLER

Agosto sbatté la testa contro la porta, narra Svetonio, alla notizia atroce di quel settembre nero dell'anno 9: il massacro di tre intere legioni nella foresta di Teutoburgo, da parte di una coalizione di tribù germaniche ribelli. Hermann/Arminio, che le aveva capeggiate genialmente, divenne un eroe nazionale. L'impero di quei conquistatori che si credevano «civilizzatori» (Velleio Patercolo) fu marchiato a fuoco dalla sconfitta, che impose il *limes* reno-danubiano a autolimitazione perenne della colonizzazione romana nel continente europeo.

Il ricordo di Teutoburgo risuonerà lungo tutto il Medioevo, nella *Canzone dei Nibelunghi* e nella leggenda di Sigfrido, informerà il mito di nascita di un popolo. «Più pericolosi sono i Germani con la loro libertà che non i Parti con il loro regno», aveva scritto Tacito, contrapponendo la virtuosa purezza di quel popolo autoctono incontaminato e libertario alla corruzione morale e al servilismo del *melting pot* della classe dirigente romana. Dopo la riscoperta della Germania di Tacito nel Rinascimento, l'identità della nazione tedesca e l'insidioso mito di un'intrinseca purezza e superiorità della sua razza si formerà intorno al ricordo dell'umiliazione inflitta all'impero mediterraneo: «Hermann vinse la battaglia, / i romani vennero scacciati, / Varo fu sconfitto con le sue legioni, / e noi siamo rimasti tedeschi», scriverà Heine. La *clades Variana* di Teutoburgo, anche grazie agli studi di Mommsen, diventerà la bandiera della politica unificatrice bismarckiana. E le sue derive arriveranno al nazismo.

Se la scoperta archeologica di Kalefeld dimostrerà, come si annuncia, che una significativa penetrazione romana nella Germania orientale ebbe luogo in età tardo imperiale, qualunque ne siano l'entità e il contesto effettivi, forse non sarà la scoperta del secolo, ma servirà a smantellare anche agli occhi dei molti quel complesso e stratificato sistema di certezze che insinuando la propaganda ideologica nella storia ufficiale la rende sempre e comunque, per citare Luciano Canfora, storia falsa.

## In breve

Melbourne  
**Addio a Dorothy Porter  
romanziera in versi**

È morta a Melbourne la scrittrice australiana Dorothy Porter (foto), autrice tra le più innovative degli ultimi decenni, diventata famosa per il romanzo in versi *La maschera di scimmia*. Aveva 54 anni ed era malata di tumore. Incrociando la lirica con la fiction, dal romanzo storico al giallo e alla fantascienza, Dorothy Porter è riuscita a rendere popolare la poesia. Dichiaratasi pubblicamente lesbica quando aveva 31 anni, all'inizio



degli Anni 90 si era trasferita a Melbourne per vivere con la scrittrice Andrea Goldsmith, avviando un forte sodalizio di talenti. La Porter ha scritto anche testi per canzoni e i libretti di due opere, entrambe musicate da Jonathan Mills.

Genova  
**Una nuova Biblioteca  
con i fondi del lotto**

Uno spazio di 12 mila mq che potrà accogliere fino a 950 mila volumi con più di 700 posti a sedere. Ma anche una mediateca, un salone per mostre e conferenze, qualche «studiolo» per lavorare con più privacy. Frutto di un investimento statale che alla fine si aggirerà intorno ai 24-25 milioni di euro provenienti dai fondi del Lotto, sarà completata entro il 2009 a Genova la nuova Biblioteca universitaria, allestita nel palazzo che fu del mitico Hotel Colombia, a due passi dal porto vecchio e dalla stazione.

Reportage narrativo  
**A Bill Buford e Renata Pisu  
il Premio Sandro Onofri**

Bill Buford con *Calore* e *Tra i furiosi del calcio*, editi da Fandango, ha vinto il 9° Premio Sandro Onofri per la sezione dedicata all'autore straniero. Per la sezione autore italiano il riconoscimento è andato invece a Renata Pisu con *Mille anni a Pechino* (Sperling & Kupfer). Il premio, istituito in memoria dello scrittore morto prematuramente nel 1999, è rivolto al reportage narrativo. La cerimonia di premiazione si terrà oggi a Roma presso la Casa delle Letterature.